

Archivio Zeta a Villa Aldini con la sofferenza di Dostoevskij

La compagnia da domani a domenica in scena con «Il volto»

Fino a che punto può arrivare la sofferenza inflitta dall'uomo all'uomo e quanto si può sperare in un mondo nuovo con i venti di tempesta che ci circondano? Sono le domande radicali, essenziali di Dostoevskij, che Archivio Zeta riprende nello spettacolo *Il volto*, ispirato alla vicenda biografica dell'autore russo e a uno dei suoi romanzi più noti, *L'idiota*. Da domani a domenica, sempre alle 18, torna a villa Aldini dopo un'inaspettata parentesi al Cimitero militare di guerra germanico del Passo della Futa. La compagnia, ormai bolognese, ha rappresentato per anni i propri spettacoli estivi in quel contesto unico, che parla di furia della guerra e di silenzio finale, raccogliendo le tombe di più di 30 mila soldati morti nel secondo conflitto mondiale. L'anno scorso a causa del Covid lo spazio era stato negato. Quest'anno



Il volto vi è tornato per poche recite, intorno a Ferragosto.

Lo spettacolo è da vedere assolutamente: entra radicalmente nel mondo spirituale aspro e complesso dello scrittore, dialogando nello stesso tempo con l'ambiente. Su un pratone viene rievocata la mancata fucilazione di Dostoevskij, accusato di terrori-

smo dalla polizia zarista, portato sul luogo dell'esecuzione e graziato proprio mentre aspettava le pallottole della fucileria. Un'esperienza traumatica. In un luogo chiuso (nella chiesa a villa Aldini, nella cripta al Cimitero della Futa) si narra del Cristo morto tumefatto dipinto da Hans Holbein il Giovane, così lontano dalla serenità di altre immagini del volto del Cristo morto, segnato da sofferenza, ingiustizia, tortura. Si discute di violenza e di soprusi contro l'uomo, evocando con grandi teli teatrali bianchi prima il paesaggio innevato di San Pietroburgo nell'estate torrida emiliana, poi richiudendosi in un luogo concentrato come una sala di anatomia, con un corpo disteso su un letto di marmo, un altare. Quindi lo spettacolo di nuovo si distende su ampi panorami, con l'apparizione di un angelo, sulla vallata o sulla

città a seconda dei luoghi, e fa volare con la musica di Patrizio Barontini eseguita live alle percussioni da Luca Ciarelli. Fa scendere e salire nella luce del tramonto che indora, tra odori di erba, di menta, di vento, fino alla visione dall'alto del Sacrario, alla Futa, e della città come icona lontana nel ritorno nello spazio davanti a villa Aldini, shakespeariano «gran teatro del mondo», arena e lente di ingrandimento per far risaltare passioni e tormenti. Evoca una pestilenza, la distruzione di una civiltà malata, che forse potrà salvarsi solo grazie al sorriso di una bambina, alla sua ingenuità che chiede un mondo nuovo, un futuro non marchiato dal segno del Male e della violenza. Informazioni e prenotazioni (obbligatorie): www.archiviozeta.eu.